

perchè le navi non stieno ferme nei porti, ma sieno fatte navigare affinchè comandanti ed equipaggi imparino a condurle; se insomma si vuole che la nazione abbia una relativa sicurezza che la guerra di difesa non si trasformerebbe in un disastro, bisogna rassegnarsi ad una maggiore spesa, quale la abbiamo sopra indicata e che rappresenta il minimo possibile.

Ciò non toglie, che se la politica internazionale ci affida talmente da non temere affatto nessuna aggressione, si può continuare anche col sistema attuale, tenendo aperta la porta orientale a qualunque invasione, tenendo così limitati i mezzi di mobilitazione che la prima linea di difesa non potrebbe essere che il Po, e sperando sempre che i grandi comandanti, che non hanno mai occasione di condurre grandi masse, sostituiscono l'intuito fortunato alla pratica ed alla esperienza.

Ma, ripetiamo, il mantenimento dello *status quo* nell'esercito e nella marina non può essere consigliato che dalla *politica internazionale*. Se questa è tale che garantisca il paese da ogni aggressione e la garanzia nostra si posi sopra solide alleanze e su solide amicizie, non vi è invero ragione per semplice spirito di imitazione e per un male inteso amor proprio militare, di spendere centinaia di milioni per avere un esercito ed una marina al di là dello stretto necessario.

Si capisce però che per seguire la politica militare che abbiamo seguito fin qui e che ci era permessa dalle condizioni della politica internazionale — alleati coll'Austria e colla Germania, e amici colla Francia e coll'Inghilterra — se si vuole, diciamo, continuare tale modesta politica militare, bisogna anche non avere continue aspirazioni esagerate ed infantili, che ad ogni piè sospinto fanno emergere quale sia lo spirito inquieto ed ambizioso del paese. Bisogna rassegnarsi cioè ad ammettere che non può lo spirito pubblico italiano gridare ai quattro venti che domani si occupa la Tripolitania, posdomani la Albania, e che il giorno dopo l'Austria ci cede il Trentino, e poi ancora Trieste ecc. ecc. La nazione deve abituarsi al dignitoso silenzio di chi non è forte ed aspettare prima di tutto di divenir forte, e poi di approfittare degli eventi quando si presenteranno.

La politica quindi di *semplice difesa* della patria ha due vie aperte: o una difesa basata sulle alleanze e sulle amicizie in corresponsivo delle quali si abbandona per ora qualunque aspirazione; e questa politica internazionale può non esigere che limitate spese militari; — od una difesa che la nazione intenda di fare *da se stessa*, cioè indipendentemente dalle alleanze e dalle amicizie, ed in tal caso, senza lussi e senza altro obbiettivo che una giusta ma utile ed efficace difesa, occorrono per l'esercito e la marina dei sacrifici che, tenendo anche modestissime le cifre, non possono valutarsi meno di un miliardo di spese straordinarie, ed una maggiore spesa ordinaria di cento milioni.

Vi è una terza politica militare da seguire ed è quella di entrare in gara colle Grandi Potenze nell'accrescere *sine fine dicentes* le spese militari. Allora non vi è più limite concepibile e bisogna seguire la linea di condotta della Ger-

mania, della Francia e dell'Inghilterra, ed ora anche dell'Austria-Ungheria. — Diventa allora necessario seguire tutti i perfezionamenti bellici, aumentare i mezzi di offesa e di difesa come gli aumentano gli altri, fare in altri termini la guerra perpetua, non guerreggiata, ma per le conseguenze economiche, egualmente disastrosa.

Non insistiamo nemmeno in questa terza ipotesi perchè nella attuale condizione dell'Italia sarebbe non serio fermarsi sopra.

Ma concludiamo invece il nostro discorso, capovolgendo la proposizione tante volte detta dal Ministro degli esteri: — datemi una buona politica militare e vi darò una buona politica internazionale. Noi crediamo invece che si debba dire: — ditemi quale politica internazionale intendete di seguire ed io vi darò — per quanto è possibile — i mezzi militari che vi sono necessari.

Ma prima di discutere la questione delle spese militari terrestri e marittime, è bene che il Parlamento determini con chiarezza e precisione quali sono le sue idee sulla politica internazionale; se no guasteremo sempre più la nostra situazione per due sensi: — cioè spenderemo meno di ciò che è strettamente necessario per l'esercito e la marina, e d'altra parte, credendo di aver fatto grandi cose, ci meraviglieremo che la politica internazionale non dia subito grandi risultati, e quindi un'altra volta la nostra linea di condotta sarà eccessiva rispetto ai mezzi di difesa e di offesa. Saremo cioè in una continua contraddizione tra le nostre aspirazioni ed i mezzi per ottenerle.

E purtroppo in tale contraddizione ci troviamo in quasi tutti i rami della nostra vita politica; il che nuoce al nostro buon nome ed anche alla soluzione dei tanti problemi di ogni ordine che ci stanno davanti da tanto tempo e che rimangono tutti senza un principio che lasci vedere e nemmeno sperare la fine.

## il rincaro dei viveri e il corso forzoso

Sotto questo titolo il prof. Zorli dell'Università di Macerata pubblica un articolo nel Giornale delle Camere di Commercio nel quale indaga le cause che avrebbero condotto all'aumento dei prezzi dei generi alimentari; alcune di esse sarebbero collegate al fatto del corso forzoso in Italia, altre no. Vediamo intanto queste ultime.

Distinte le cause generali che influiscono sul rincaro dei viveri in tutto il mondo civile, dalle altre di pura efficacia locale o regionale, rileva che un primo motivo del rincaro mondiale dei prezzi è da rintracciarsi nella enorme distruzione di provviste avvenuta nel periodo della guerra russo-giapponese. Le nazioni che furono in contesa, sentirono la necessità di colmare il vuoto dei loro magazzini ed assorbirono così notevoli quantità di merci dagli altri mercati, determinando una rarefazione; quindi, conclude il Zorli, una prima causa del rincaro generale dei prezzi sta nella detta guerra.